



## Commento alla PDL C.783 dell'On. Torto sul reclutamento dei ricercatori universitari

### Premessa

La Proposta di Legge 783 del 26/06/2018 (firmatari Torto, Ianaro e Iovino), il cui esame in Commissione VII (Cultura, Scienza e Istruzione) è iniziato lo scorso 11 Aprile, si pone l'obiettivo di contribuire al superamento del **ritardo del sistema accademico italiano "rispetto agli altri Paesi industrializzati"** attraverso la rimozione di **una delle sue supposte cause**, ossia **"la scadente valorizzazione del ricercatore italiano"** in virtù della **"inadeguatezza delle riforme legislative degli ultimi venti anni, che culminano con la contestata riforma Gelmini (legge 30 dicembre 2010, n. 240)."**

La forma di tale valorizzazione "sia nei settori umanistici che delle scienze applicate" (e, si assume, delle scienze esatte) viene univocamente identificata nel ripristino della figura del ricercatore a tempo indeterminato messa in esaurimento dalla legge n. 240 e nella centralizzazione del rispettivo reclutamento attraverso la pratica concorsuale nazionale "in stretta collaborazione con gli atenei, con l'obiettivo di creare un sistema di reclutamento che espropri i gruppi di potere locali della facoltà di determinare chi può accedere o no al ruolo di ricercatore". Tale figura, che secondo la proposta di legge "svolge attività di ricerca, di docenza e di servizi agli studenti", dovrebbe essere oggetto di valutazione "per titoli scientifici, integrati dalla discussione dei titoli presentati dal candidato e da una prova didattica nell'ambito di una disciplina della classe di concorso connessa ai titoli indicati dal candidato stesso.". Tale pratica di valutazione e la sua 'centralizzazione' attraverso concorso nazionale intende "ridurre al minimo l'influenza dei professori che esercitano il loro potere in modo prominente nell'ateneo di loro appartenenza."

### Commento generale

La premessa della PdL è che il fenomeno del baronaggio accademico – inteso come potere discrezionale dei professori universitari di determinare l'esito dei concorsi presso i loro Atenei in violazione di criteri di valutazione oggettivi e misurabili – **è da considerarsi causa primaria** della **"difficile situazione dell'università italiana**, dal momento che si registrano un'imponente e crescente stratificazione del precariato nelle giovani generazioni, nonché un innalzamento dell'età media del ricercatore a cui va

sommata la perdita delle eccellenze a causa dell'ormai noto fenomeno della fuga dei cervelli all'estero e della speculare incapacità di attrarre ricercatori e studiosi dall'estero". La soluzione a tale problema è individuata nel ripristino di una specifica figura – quella, appunto, del ricercatore a tempo indeterminato – e nella sottrazione della rispettiva pratica di reclutamento ai singoli atenei attraverso la sua centralizzazione per mezzo di un unico concorso nazionale.

A sostegno di tale **supposto rapporto** di causa-effetto tra baronaggio accademico, precarietà del personale di ricerca e incapacità degli Atenei italiani di attrarre e trattenere ricercatori qualificati, sia italiani che dall'estero, la PdL riporta alcuni dati, tra cui l'innalzamento dell'età media dell'accesso al ruolo di ricercatore a tempo indeterminato e l'assottigliamento del rispettivo organico a livello nazionale (quest'ultima, logica conseguenza della riforma Gelmini del 2010).

In realtà la PdL **non identifica né il problema, né affronta le cause, né quindi rimuove le conseguenze** della generale incapacità dell'università italiana di offrire una formazione accademica qualitativamente competitiva rispetto ad altri Paesi europei – come Germania, Francia e Paesi Bassi – attraverso l'arruolamento di lungo periodo di ricercatori e docenti (italiani e non) di elevato profilo scientifico.

## 1. Il limite della pratica concorsuale

La PdL, *de facto*, punta a ristabilire la pratica che più di ogni altra scoraggia tanto la gestione costruttiva degli Atenei quanto la competitività tra talenti europei, ossia la pratica concorsuale: non solo ribadendone la bontà, ma proponendone la centralizzazione, **privando così gli Atenei della necessaria autonomia** sia programmatica che valutativa relativamente al proprio organico. Il tutto sulla base di una **grave e pericolosa confusione** tra la necessaria autonomia di giudizio delle commissioni di valutazione a riguardo delle risorse da assumere presso i loro dipartimenti (in virtù, appunto, di considerazioni sia scientifiche che programmatiche) e la pratica del baronaggio, arrivando a sovrapporre le due, **quasi che la discrezionalità di giudizio sia sempre e comunque frutto di una pratica illecita** di raccomandazione e protettorato; elevando “il metodo usato per il reclutamento dei ricercatori, ma anche per il passaggio ai ruoli di professore associato e ordinario (...) basato su selezioni apparenti, che di fatto talvolta si rivelano delle formalità dietro cui si cela il ricercatore sponsorizzato dal barone di turno.” ad unica pratica esistente, **affermando così implicitamente che nessun ordinario o membro dello staff scientifico attualmente in carica** presso gli Atenei italiani **occupi tale posto per meriti** scientifici e didattici.

Com'è dunque possibile che gli Atenei di Germania, Regno Unito e Paesi Bassi, per citare alcuni tra i Paesi più competitivi sotto il profilo della produzione scientifica e del numero di studenti stranieri che scelgono di studiarvi, non ricorrano alla pratica concorsuale, tantomeno a livello nazionale, per assumere il proprio organico, dagli studenti di dottorato su su fino a ricercatori ed ordinari?

## 2. Graduatorie di merito

L'aspetto forse più preoccupante della PdL è l'istituzione di una graduatoria a valle del concorso, elemento mutuato dalla peggior storia dell'amministrazione scolastica; **del tutto privo di raffronti nel panorama comparato**, tale mezzo cementifica posizioni e aspettative non contribuendo a quella immediatezza e freschezza delle conoscenze scientifiche propria del settore della ricerca. Il lasciare aperta una graduatoria (con aggiornamenti annuali, prevedendo l'inserimento di nuovi ricercatori per ogni tornata concorsuale) non può che aggravare la situazione di scarsa attrattività dell'università italiana (per ricercatori italiani e non): **l'attesa** (più che il merito) **verrebbe impropriamente elevata a criterio determinante** per la selezione del personale scientifico; inoltre, **l'incertezza circa la destinazione finale** scoraggerebbe se possibile ancora di più gli aspiranti ricercatori provenienti da altri Paesi europei a sottoporsi alla prova concorsuale.

## 3. La figura del ricercatore-docente

In virtù della mancanza di dati e argomenti a supporto del rapporto di causa ed effetto tra il problema che la PdL si propone di risolvere - il baronaggio accademico e l'espatrio di ricercatori all'estero - e la relativa proposta - la re-introduzione della figura del ricercatore a tempo indeterminato tramite concorso nazionale - e alla luce della mancanza di riferimenti alle migliori pratiche europee di reclutamento del personale scientifico nelle università pubbliche, la PdL appare sostanzialmente infondata ed incapace di fornire i necessari strumenti di valorizzazione del lavoro e della figura del ricercatore universitario. Anzitutto, la proposta qualifica il ruolo di ricercatore – e la rispettiva valutazione concorsuale – come a metà tra quello di scienziato, docente, e *mentor*; equiparandola, sostanzialmente, a quella di professore di seconda fascia **anziché riconoscerne, come in altri sistemi accademici europei, l'intrinseca diversità**. Si aggrava così il rischio che il personale docente deleghi i rispettivi oneri al personale di ricerca, che si ritroverebbe così impedito a svolgere gli incarichi di natura scientifica propri della rispettiva figura professionale. Allo stesso tempo, confondere i due profili impedirebbe alla docenza di essere valorizzata per le rispettive competenze didattiche, che richiedono una preparazione e un *training* specifici.

Infine, la PdL stabilisce macchinose quote di organico “dei professori e dei ricercatori in modo tale che la componente dei ricercatori sia almeno il 50 per cento del totale” e che “il numero di ricercatori a tempo determinato in misura non superiore al 20 per cento del totale dei ricercatori di Ateneo” senza stabilire né fornire alcuna motivazione per tali ratio.

## 4. La nostra proposta

In un mercato europeo della ricerca sempre piú dinamico e attraente per i cittadini volenterosi di intraprendere una carriera scientifica valorizzante, la pratica concorsuale in uso presso gli Atenei italiani - con le rispettive complessit  burocratiche ed inefficienze valutative - non pu  che costituire un forte disincentivo. Di questo disincentivo, **la pratica del baronaggio accademico non pu  che avvantaggiarsi.**

**L'unica forma di rimozione strutturale del fenomeno** - fine importante ma non esclusivo delle necessarie riforme - **  l'abolizione del reclutamento tramite concorso e la sua sostituzione con la valutazione diretta dei candidati da parte delle commissioni dipartimentali** - esse si ritroverebbero a risponderne, come accade nella maggior parte dei Paesi europei, attraverso i piú semplici e misurabili criteri di valutazione dei rispettivi Atenei, come il numero di studenti e la quantit  di fondi nazionali ed europei per la ricerca che sono in grado di attrarre. Criteri ai quali andrebbe vincolata l'erogazione di fondi nazionali secondo le migliori pratiche in uso in altri Paesi europei.

Fino a quando i singoli dipartimenti non saranno chiamati a rispondere delle scelte relative al reclutamento di personale scientifico e di personale docente - profili, lo ripetiamo, sempre piú distinti in termini di *skills* e competenze - attraverso i piú semplici indicatori di attrattivit  ed efficienza dei rispettivi Atenei, **non sar  possibile innescare alcun meccanismo virtuoso a beneficio degli aspiranti ricercatori italiani, n  per quelli europei che sarebbe di beneficio attrarre, n  per i primi soggetti interessati dalla qualit  dell'insegnamento e dalle attivit  di ricerca che ad esso sottende: gli studenti** chiamati a scegliere dove perseguire la propria formazione universitaria in un'Europa sempre piú accessibile.